

Il limite nell'eterno. Elisabetta Di Maggio si ispira a Shelley

A Milano, alla galleria di Laura Bulian, Elisabetta Di Maggio installa una nuova personale. Nelle stanze, ogni orlo si configura come l'estremità di una mappa. Tra residui di natura e rappresentazioni urbane, la mostra prende il volto di una grande maschera organica. Fino al 6 aprile.

Scritto da [Ginevra Bria](#) | martedì, 12 marzo 2013 - [Lascia un commento](#)



Elisabetta Di Maggio, *Untitled*, 2010-2013 – courtesy Laura Bulian Gallery, Milano

Dal fogliame alla carta velina, dalla tappezzeria alle fibre organiche, qualsiasi supporto intagliato e poi esposto in galleria si dirama per comporre *I change but I cannot die*, ultima mostra personale, in termini di tempo, di **Elisabetta Di Maggio** (Milano, 1964). La scelta del titolo rievoca la medesima frase di una lirica di Shelley, ma l'artista milanese si distacca dalla poetica dell'autore Romantico, contrapponendo alla persistenza della materia lo svelamento degli infiniti processi sottostanti; utili a restituirla a una continua fragilità. Da *Stupro* (2001) a *Traiettorie di volo di farfalla #05* (2012), da *Tappezzeria* (2012) a *Victoria* (2012), il tessuto reticolare delle superfici sottili conferisce al moto di cambiamento degli oggetti la direzione e la consistenza di una mappa, deviante rispetto a qualsiasi fine.

Ginevra Bria

